

# Lettere di uomini illustri in occasione dell'epidemia colerica del 1884\*

Giacomo Bertonati

2023

Nell'estate del 1884 la città della Spezia fu colpita da una grave emergenza sanitaria, un'epidemia di *cholera morbus* che si diffuse rapidamente e particolarmente tra gli strati più bassi della popolazione e causò diverse centinaia di vittime nel giro di poche settimane. Questo evento mise a dura prova un territorio che nel giro di pochi anni aveva visto crescere in modo esponenziale il numero dei propri abitanti, grazie al fatto di essere diventato sede della capitale della Marina italiana, con la costruzione dell'Arsenale militare marittimo, inaugurato nel 1869, che aveva richiamato in città migliaia di operai provenienti ogni parte d'Italia. Un incremento demografico che però non aveva portato con sé un adeguato piano abitativo per far fronte alla carenza di alloggi per la classe operaia, che era costretta a vivere in condizioni talvolta estreme di sovraffollamento, nella totale carenza delle principali norme igienico-sanitarie di vita quotidiana; tutte cause che contribuirono, assieme alla mancanza di una adeguata rete fognaria e di distribuzione di acqua potabile, a favorire il propagarsi del contagio.

Diverse furono le soluzioni ed i provvedimenti anche impopolari, che l'amministrazione locale ed il governo, in specie la Marina militare, adottarono nell'immediato per far fronte all'epidemia, e sensibili furono gli aiuti e le manifestazioni di solidarietà che personalità politiche dell'epoca manifestarono nei confronti della Spezia. A questo proposito, l'Archivio storico comunale della Spezia, presso la civica biblioteca U. Mazzini, conserva alcune lettere tuttora inedite che diversi personaggi illustri dell'epoca, in particolare politici, rivolsero all'amministrazione, e che andremo di seguito a trascrivere, dopo aver brevemente ricostruito quanto accadde in quel triste periodo<sup>1</sup>.

---

\*Debo l'idea ed il titolo di questo articolo ad una nota inedita di U. Mazzini, che aveva previsto di pubblicare un saggio simile, senza tuttavia portare a compimento l'intenzione, per la prematura scomparsa.

<sup>1</sup>Per una ricostruzione dettagliata dell'epidemia di colera del 1884 si rimanda al volume di A. Scaramuccia, *La Spezia ai tempi del colera*, La Spezia, Cinque Terre ed., 2007, al

Nella seconda metà dell'Ottocento la città della Spezia fu protagonista di una vera e propria rivoluzione demografica e sociale: da piccolo paese con poche migliaia di abitanti, divenne città moderna con la nuova base militare e gli stabilimenti industriali che sorgeranno, da lì a breve, nella zona orientale del Golfo. Dagli undicimila abitanti del censimento del 1861 si passò agli oltre trentamila del 1881 e la città iniziò ad infrangere la stretta cerchia muraria medievale, che venne progressivamente abbattuta, per espandersi nelle direzioni circostanti: a nord lungo l'asse di corso Cavour e ad oriente verso e oltre il promontorio dei Cappuccini. Il nuovo assetto urbanistico sarà modellato in funzione della base militare, come emergerà chiaramente dal piano regolatore del 1871, che prevedeva uno sviluppo viario ed abitativo in una, seppur forzata, armonia con la nuova destinazione d'uso degli spazi pubblici. Sul finire del secolo la Spezia andò così incontro al proprio destino di città militare e industriale, perdendo però quella importante vocazione turistica che la natura aveva così largamente favorito e che si era timidamente affacciata con i primi stabilimenti balneari ed i grandi e signorili alberghi, che ospitavano un turismo d'élite, fatto di intellettuali, artisti e nobili viaggiatori dell'epoca.

Ma le condizioni abitative della classe operaia e popolare erano per certi versi drammatiche. Molti lavoratori dormivano all'aperto, abitavano in baracche o si trovavano ad alloggiare in piccole e sovraffollate stanze, prive di ogni elementare ed essenziale requisito di comfort ed igiene. Le abitazioni dei quartieri più affollati non avevano un'adeguata ventilazione e sufficiente illuminazione e la salute dei lavoratori era minata da un'alimentazione scorretta e da eccessivi sforzi fisici.

La città non aveva un adeguato sistema fognario né una rete di distribuzione idrica in grado di servire le principali abitazioni del centro e questa situazione sarà destinata a protrarsi per un lungo periodo e verrà decisamente migliorata solo con la costruzione del nuovo quartiere operaio Umberto I, che sarà inaugurato nel 1889. Nel frattempo però, questa precarietà esistenziale ed abitativa, costituì la condizione ideale per la diffusione dell'epidemia

---

precedente contributo di R. Sensoni, *Origini dell'egemonia democratico-progressista alla Spezia*, estratto dal "Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense", n.s., A. XXXVII, 1986, pp.21-44 ed alle relazioni che furono stese dai medici e politici dell'epoca: F. Pierotti, *Relazione del colera a Spezia, redatta per incarico avutone dalla giunta municipale*, Tip. Eredi Argiroffo, La Spezia, 1884; T. Prati, *Il colera di Spezia nel 1884*, Tip. Ed. G. Favri, Piacenza, 1884; G. B. Paita, *Uno sguardo retrospettivo, fatti e non parole, non réclame, la verità sempre*, Tip. del Lavoro, Spezia, 1884 e S. Oldoini, *Storia delle epidemie di cholera avvenute nel comune di Spezia durante gli anni 1884, 1885 e 1886*, Fratelli Rechiedei, Milano, 1887 e id., *Comunicazione preventiva sulla epidemia di cholera-morbus nel comune di Spezia*, in "L'idrologia e la climatologia medica", a. VI, n. 11, tip. cooperativa, Firenze, 1884, pp. 287-296.

colerica del 1884. A questi fattori di rischio si andavano sommando le caratteristiche climatiche del golfo della Spezia e quelle del suolo e sottosuolo, che secondo i medici di allora contribuirono molto alla propagazione dell'infezione. L'aspetto poroso e permeabile del terreno, infatti, unito ad un sottosuolo con acque sotterranee poco profonde e stagnanti, assieme alle elevate temperature estive e all'alto tasso di umidità fecero letteralmente esplodere la latente malattia colerica.

Nell'estate di quell'anno si ebbe infatti un primo focolaio all'interno del lazzaretto del Varignano, dove erano assembrati numerosi cittadini provenienti da Tolone e Marsiglia per scontare il periodo di quarantena. Il golfo della Spezia era stato infatti destinato quale centro per il rimpatrio di tutti gli italiani provenienti dalla Francia, dove era scoppiata l'epidemia, e pertanto migliaia di cittadini dovettero obbligatoriamente fermarsi al lazzaretto per il periodo previsto dai protocolli medici; molti di essi giunsero poi in città per dirigersi alla stazione ferroviaria e proseguire il viaggio. È evidente e lo fu anche all'epoca, che il governo ebbe in questo caso gravi responsabilità nella diffusione del contagio, poiché fece ammassare in quella struttura oltre seimila persone senza efficaci misure di sicurezza.

L'elevato numero dei quarantenati, infatti, unito alla carenza di adeguate misure di sorveglianza resero possibili diversi contatti con alcuni abitanti della Spezia, probabilmente tramite un commercio illegale di panni e vestiti infetti. In questo modo si ebbe così la prima vittima nella persona di una lavandaia quarantacinquenne che abitava nel centro cittadino, il giorno 12 agosto, che pare avesse effettivamente acquistato abiti vecchi provenienti dal lazzaretto. Esisteva infatti un traffico di stracci e vestiti usati dei quarantenati, che invece di essere bruciati come prescrivevano le norme, venivano illegalmente rivenduti in città<sup>2</sup>. Parallelamente a questo metodo di trasmissione della malattia, e fatti salvi due casi sospetti nel mese di luglio, le cronache dell'epoca riportano che, precedentemente, si era ammalato ed era morto un marinaio della nave Città di Napoli, che aveva trasportato alcuni passeggeri da Marsiglia al Varignano; altri casi vi furono tra i marinai della nave Città di Genova, che sbarcarono in città il 14 agosto. Tra le cause della diffusione del morbo potrebbe esserci proprio la presenza del marinaio sbarcato in città prima di manifestare i sintomi della malattia, e che aveva probabilmente portato i suoi indumenti alla lavandaia<sup>3</sup>.

Certo è che nel giro di pochi giorni la situazione si aggravò ed il morbo si diffuse rapidamente e capillarmente tra gli spezzini della classe operaia,

---

<sup>2</sup>Cfr. F. Pierotti, op. cit., p. 8.

<sup>3</sup>Cfr. S. Oldoini, *Storia delle epidemie di cholera avvenute nel comune di Spezia durante gli anni 1884, 1885 e 1886*, cit., p. 8.

anche abitanti nelle frazioni vicine, come Pegazzano e Cadimare. In questi primi frangenti, chi può fuggire dalla città, e si calcola che poco meno della metà degli abitanti riuscì a farlo, prima che venisse istituito un cordone sanitario militare, che isolò la città per più di quaranta giorni. La gestione dell'epidemia era stata infatti affidata dal ministro Brin ad una commissione militare, comandata da Luigi Buglioni Di Monale, allora comandante della piazzaforte marittima e nominato regio commissario per l'emergenza, che si assunse l'onere di isolare completamente la città, con una misura estrema e poco tollerata dai cittadini e dagli stessi medici, che la ritennero irrisoria ed inutile e fonte di gravi danni morali ed economici per la popolazione<sup>4</sup>. Il cordone venne istituito il giorno 26 agosto e fu tolto solamente l'8 ottobre, non ostante l'amministrazione avesse fatto il possibile per mitigarne gli effetti, rivolgendosi anche all'onorevole Gio Batta Paita di Bastremoli e futuro sindaco della Spezia. Paita si recò a Roma per sollecitare aiuti in favore degli spezzini, presso il ministero dell'interno, ma non riuscì a far rimuovere il cordone. Questa misura, non adottata per città come Genova e Napoli e calata dall'alto senza confronto con le autorità locali, contribuì ad accrescere il numero delle vittime e ad abbattere l'economia locale, bloccando le attività produttive e facendo rincarare il prezzo delle merci e dei generi di prima necessità<sup>5</sup>. Essa generò inoltre una sfiducia verso il governo che ingiustamente discriminava i cittadini delle diverse città del regno, e che possiamo cogliere nella richiesta di aiuto rivolta dall'amministrazione ai personaggi politici destinatari delle lettere oggi in Archivio, alla ricerca di un consenso tra forze politiche e sensibilità affini. Spontanee furono inoltre le manifestazioni e le proteste di centinaia di spezzini, che culminarono anche in arresti e processi di personalità politiche dell'opposizione progressista<sup>6</sup>.

Lo straordinario lavoro dei medici, anche aiutati da colleghi provenienti da fuori città, permise di allestire quattro lazzaretti: al Poggio, a Valdellora, in Piazza d'Armi e uno galleggiante a bordo della nave Conte verde. Ma le misure furono insufficienti per contenere il contagio, anche perché la medicina non aveva ancora sviluppato cure adeguate alla malattia. Si ebbero così nel giro di poco tempo più di mille casi e circa seicento morti. L'amministrazione comunale, già in difficoltà per le precedenti dimissioni di sindaco e giunta, si trovò priva della figura del nuovo sindaco Raffaele De Nobili, che si ammalò e morì anch'egli di colera, vittima del dovere. Il De Nobili, che si trovava fuori Spezia per ragioni di salute quando scoppiò l'epidemia, rientrò appositamente in città per seguire direttamente gli sviluppi della situazione e coordinare

---

<sup>4</sup>Cfr. F. Pierotti, op. cit., pp. 15-16.

<sup>5</sup>Cfr. R. Sensoni, art. cit., p. 34.

<sup>6</sup>Ivi, pp. 38-39.

personalmente gli interventi sanitari.

Accanto all'azione del commissario straordinario sorse in città un Comitato di salute pubblica, di ispirazione popolare e favorito dalle logge massoniche e dalle società di mutuo soccorso, che si occupò di risolvere i problemi più urgenti nella cura dei malati e a cui venne data la facoltà di emanare provvedimenti sanitari immediatamente vincolanti<sup>7</sup>. L'epidemia ebbe termine tra la fine di ottobre ed i primi di novembre e durante questo intervallo le manifestazioni di solidarietà sorsero più o meno spontaneamente: il comitato istituì subito una sottoscrizione, che ebbe numerose adesioni, ed il governo stesso promulgò una legge in favore degli spezzini, stanziando ventimila lire per l'emergenza.

In questo contesto ed allo scopo di fare pressione per l'eliminazione del cordone sanitario si inseriscono le lettere in favore degli spezzini e scritte da uomini e politici illustri dell'epoca, letterati e giornalisti. Si tratta di un insieme di dodici lettere ricevute dall'amministrazione comunale, in un periodo che va dall'8 settembre al 22 ottobre 1884, da Alfredo Baccharini, Giuseppe Biancheri, Ruggiero Bonghi, Benedetto Cairoli, Alberto Cavalletto, Francesco Crispi, Rocco De Zerbi, Domenico Farini, Raffaello Giovagnoli, Paolo Lioy, Luigi Luzzatti, Marco Minghetti.

Sono tutti personaggi di spicco della politica dell'epoca, molti dei quali appartenenti a diverse logge della massoneria, che ricoprivano o avevano ricoperto incarichi amministrativi importanti: deputati, senatori, presidenti di camera e senato, ministri, presidenti del consiglio a cui evidentemente il sindaco della Spezia si era rivolto per chiedere ausilio nell'epidemia, ma soprattutto perché venisse tolta la misura del cordone sanitario, che aggravava ancor più una situazione oltremodo difficile. Molti di loro diedero immediata disponibilità con promessa di adoperarsi presso le persone e le sedi opportune, e in effetti, da lì a pochi giorni il cordone venne effettivamente tolto, ma ciò fu dovuto anche e soprattutto al sensibile calo dei contagi.

La prima lettera è dell'ingegner Alfredo Baccharini, deputato per la sinistra storica e direttore delle opere idrauliche in Toscana e a Roma; fu inoltre Ministro dei lavori pubblici sino al 1883, quando passò all'opposizione. Scrisse al sindaco della Spezia il 2 ottobre, in risposta ad una lettera del 25 settembre, manifestando solidarietà e disponibilità all'aiuto nei confronti della città:

Modena, 2 ottobre 1884

Ill.mo Sig. Sindaco,

Ricevo qui, dove mi trovo per affari di mia professione la pietosa sua del 25 settembre. È un dolore per me il sentirmi poca o

---

<sup>7</sup>Ivi, p. 35.

nessuna autorità per poterla assicurare nella certezza dell'esito della domanda di sussidio efficace alla patriottica città di Spezia, posta a così crudeli prove dal morbo e da altre circostanze, che io non intendo di giudicare. Confido però che il governo farà senza soverchio indugio il suo dovere verso la città nel più largo modo possibile, ed io spenderò certamente con ogni amor la mia debole parola in questo luogo appena di ritorno a Roma per pochi giorni o per iscritto in caso di ritardo. Augurando dal più profondo del cuor la pronta, immediata fine di tante sciagure, mi pregio di professarvene con ogni stima, devotissimo,

A. Baccarini.<sup>8</sup>

Giuseppe Bianchieri è stato un deputato di sinistra del Regno, dapprima avversario di Cavour, successivamente ministro della Marina dal 1866 al 1867 e per lungo tempo presidente della Camera dei deputati, carica che ricopriva anche nel 1884, quando scrisse al sindaco della Spezia. Anche questa lettera è datata 2 ottobre:

Ventimiglia, 2 ottobre 1884

All. Ill. mo Sig. Sindaco della città di Spezia,

Illustrissimo signore, per quel sentimento di solidarietà nazionale che le presenti dolorose contingenze hanno reso più intenso, la sventura che con si trista persistenza affligge codesta illustre città di Spezia è una nazionale sventura. Non dubito, perciò che il regio governo adoperò tutti quei mezzi che gli son consentiti per arrecare un qualche sollievo a codesta infelice popolazione ed alle esauste finanze di codesto municipio. Se l'azione mia personale potesse per avventura contribuire ad assicurare un qualche beneficio a codesta città, io prego V.S. Ill.me di ritenere che non vi faran mai difetto il desiderio e la volontà di dare ogni prova della mia devozione verso della stessa. Le esprimo il mio profondo rammarico per la calamità che si fieramente ha colpito codesta buona, laboriosa popolazione, e nel far voti caldissimi perché si possa presto esserne pienamente liberata attesto a lei, egregio signor, la mia considerazione più distinta,

G. Bianchieri, deputato.<sup>9</sup>

---

<sup>8</sup>Archivio storico del comune della Spezia (d'ora in poi ASCSp), fondo autografi, 3.

<sup>9</sup>ASCSp, fondo autografi, 6.

Ruggiero Bonghi, politico e celebre letterato dell'epoca, fu professore di letteratura latina e storia in diverse università italiane, divenne in seguito deputato e ministro dell'istruzione pubblica. La lettera del Bonghi al sindaco è dei primi di settembre e testimonia che l'amministrazione si rivolse subito a diverse personalità e autorità per far cessare la misura del cordone sanitario, istituito qualche giorno prima. Bonghi rispose di aver scritto pubblicamente all'interno di un giornale che si pubblicava a Milano, *La perseveranza*, alcuni articoli contro questa irragionevole misura di contenimento dell'epidemia:

Gazzada, presso Varese, 8 settembre 1884

Gentilissimo signore,

la ringrazio di avermi data occasione di adoperarmi almeno parlando per Spezia; e mi duole soltanto che la mia parola non è, coi ministri precedenti, molto efficace. A ogni modo, spero ch'essi intenderanno l'equità e la ragionevolezza della loro domanda. Io ho più volte scritto nelle *Perseveranze* di Milano, che vi dovesse liberarli dall'assurdo cordone militare, che a mali inflitti loro dalla natura ha aggiunto quelli più irritanti che cagiona l'arbitrio, l'ignoranza, l'egoismo umano. Il che le dico soltanto, per mostrarle quanta parte ho preso alle loro sventure: e come pari debba rimanere di essere un poco in grado di alleviarle. Mi creda, egregio signore,

R. Bonghi.<sup>10</sup>

Benedetto Cairoli, patriota e noto politico, dapprima deputato e successivamente presidente del Consiglio dei ministri per tre mandati. Partecipò con Garibaldi alla spedizione dei Mille e combatté in diverse battaglie risorgimentali. Rispose anch'egli alla lettera del 25 settembre, assicurando al pro-sindaco Ricco di aver rivolto precise istanze per la rimozione del cordone sanitario presso il direttore capo della Salute pubblica a Roma, che non furono tuttavia accolte, e di aver appoggiato il ricorso degli spezzini nei confronti del Ministero dell'Interno:

Belgrate, 6 ottobre 1884

all'eg. sig. Ricco ff. di Sindaco,

Egregio Sig. Sindaco,

reduce dopo non breve assenza, v'[h]o la pregiata lettera sua, che porta la data del 25 settembre. Nello stesso giorno io riceveva da

---

<sup>10</sup>ASCSp, fondo autografi, 7.

Roma il telegramma che le invio, firmato dal comm. Casanova direttore capo della Salute pubblica, e quindi della Commissione centrale sanitaria come le telegrafai, furono premurose e sollecite anche le mie istanze per la cessazione del cordone giustamente riprovato, perché il sentimento della giustizia fa più viva la pietà unita a cotesta patriottica città colpita da tanta immeritata sventura. La risposta del mio egregio amico Casanova mi confortava coll'annuirmi della risoluzione, che avrebbe esaudito i nostri voti, e quelli della pubblica opinione. L'aspettativa fu pur troppo delusa; mi preme però provarle che ho adempiuto la promessa come un sacro dovere. È superfluo aggiungere che anche la raccomandazione relativa al ricorso di cotesto benemerito municipio al Ministero dell'Interno, è da me accolta con tutto l'interessamento reclamato dal cuore e dalla coscienza. Mi protesto colla massima stima di lei devotissimo,

Benedetto Cairoli.<sup>11</sup>

La successiva lettera è dell'ingegner Alberto Cavalletto, noto patriota nato a Padova nel 1813. Già deputato per la camera del Regno di Sardegna, verrà successivamente eletto deputato e senatore del Regno d'Italia. Egli, oltre ad assicurare il suo appoggio politico nei confronti della popolazione spezzina, non esita a fornire veri e propri consigli medici sulla cura del morbo, suggerendo di fare ampio uso del laudano, come farmaco da utilizzare soprattutto nella prima fase della malattia, dove risulterebbe più efficace. In realtà, i medici spezzini ottennero i migliori risultati dall'utilizzo di un altro medicamento, sempre utilizzato in via sperimentale per il colera, e cioè il calomelano, o cloruro mercurioso<sup>12</sup>:

(Su carta intestata della Camera dei deputati)

Padova, 4 ottobre 1884

Onorevole giunta municipale della città di Spezia,

ho ricevuto la pregiata lettera del 25 sett. p.p. colla quale cotesta on. giunta espone le dolorose e lamentevoli condizioni di cotesta patriottica e operosa popolazione. Io sono certo che il governo propporrà [sic.] al parlamento gli opportuni provvedimenti per riparare in qualche misura i danni straordinari sofferti, e non ancora cessati, di cotesta nobile e importante città. Il mio voto

---

<sup>11</sup>ASCSp, fondo autografi, 8.

<sup>12</sup>Cfr. F. Pierotti, op. cit., pp. 21 e sgg.

non mancherà alle proposte del governo. La crudele insistenza del morbo, non ostante i provvedimenti sanitari e i soccorsi elargiti da cotesto municipio ai cholerosi, ci fa supporre che vi sieno, costì, cause e condizioni speciali che difficultino la cessazione dell'epidemia colerica. In altri siti e in più occasioni fu felicemente esperita la cura vittoriosa del morbo nel suo primo stadio, colla somministrazione del laudano nelle proporzioni suggerite e praticate dal colonnello medico Dr. Tunisi Carlo, il quale illustrò e [fece] propalare il suo metodo di cura in un opuscolo edito a Vicenza nel 1883<sup>13</sup>. Qui il comitato straordinario di beneficenza per cholerosi ha disposto, nell'eventualità che il cholera invada Padova e il suo comune esterno, che tutte le farmacie forniscano gratuitamente il laudano ai poveri per curarsi nei primi sintomi di disturbi addominali, cioè nelle prime diarree, che precedono il morbo, che si fa letale quando, trascurato nel suo primo stadio, soggiunga lo stadio grave, difficilmente guaribile dall'arte medica. I fatti citati nel suo opuscolo dal Dr. Tunisi e le prove fatte da altri, pare accertino che il colera curato a tempo nel suo primo stadio diarroico è sempre e facilmente guaribile. Tutto sta che i cittadini ricorrano a questo facilissimo rimedio, il quale del resto è di minimo costo. Voglia cotesta onorevole giunta gradire i [...] di mia stima distinti e i miei voti per il sollecito termine dei mali che affliggono la sua città. Devotissimo,

Alberto Cavalletto, Deputato.<sup>14</sup>

La lettera seguente è invece scritta da Francesco Crispi, che all'epoca aveva appena dato vita alla cosiddetta pentarchia, un partito di opposizione alla sinistra trasformista di Depretis, assieme agli stessi Benedetto Cairoli, Alfredo Baccarini, Giuseppe Zanardelli e Giovanni Nicotera. Crispi comunicò al sindaco della Spezia di aver telegrafato al presidente del Consiglio ed al Ministero dell'Interno sollecitando l'allentamento del cordone sanitario, che contribuiva a diffondere il contagio ed aggravava le misere condizioni economiche della popolazione. Lo stesso trattamento, infatti, doveva essere garantito nei confronti delle grandi città come delle piccole e andava dun-

---

<sup>13</sup>Si tratta di C. Tunisi, *Cura specifica del colera, ossia come ogni attacco di colera, si possa restringere entro i confini di una semplice indisposizione intestinale prontamente guaribile*, Vicenza, 1883. Lo stesso scriverà poi *Il laudano avanti la scienza, ossia come non solo i fatti ma anche la scienza riaffermi, che il laudano metodicamente amministrato, è il vero specifico del colera*, Vicenza, 1885.

<sup>14</sup>ASCSp, fondo autografi, 14.

que abolito. Egli inoltre, assieme alla consorte, aveva inviato un sussidio economico in favore dei colerosi, tramite l'assessore Rabajoli della Spezia:

Palermo, 2 ottobre 1884

Egregio sig. Sindaco,

col corriere di stamane ho ricevuto la sua pregiatissima del 25 settembre. Lungi da Roma per un'ostinata malattia, che mi tiene da oltre un mese inchiodato in Palermo, ho telegrafato nei seguenti termini al presidente del Consiglio, ministro dell'Interno: "invoco anch'io che aiutate eccezionalmente il municipio della Spezia, la cui popolazione pei rigori sanitari muore di colera e di miseria. Pietà per piccoli siccome l'avete avuta pei grandi". Non posso più di questo per ora. Deputato dell'opposizione i miei mezzi sono limitati durante le vacanze della camera. Ho deplorato la condotta del governo, il quale, negligentissimo nelle misure preventive quando il colera inferiva in Francia, chiuse le città italiane infette dal morbo senza evitarne la diffusione. Mia moglie ed io, sin dal 29 settembre, abbiamo mandato il nostro obolo all'assessore Rabajoli di cotesta città, e speriamo tra non guari potergli mandare altro sussidio. Coi migliori sentimenti di patria, il devotissimo suo,

F. Crispi.<sup>15</sup>

Del giorno successivo è la risposta di Rocco De Zerbi, un patriota, giornalista e scrittore dell'epoca, fondatore del quotidiano *Il piccolo* di Napoli, che diresse per lungo tempo e dove era solito pubblicare articoli con taglio polemico su diversi aspetti della vita sociale. Politico di destra, eccellente oratore, fu eletto più volte deputato ma venne coinvolto nello scandalo della Banca romana, come percettore di somme illecite. Ed è proprio in qualità di giornalista che De Zerbi si prodiga nel sensibilizzare l'opinione pubblica sulla situazione spezzina e ad invocare l'aiuto del governo. La giunta spezzina si era chiaramente rivolta a lui, per fare emergere pubblicamente la disparità di trattamento tra la Spezia e Napoli nella gestione dell'epidemia:

3 ottobre 1884 da Napoli

Onorevole Sindaco,

la vostra Spezia ha ragione. Lo dico nel mio giornale. Fo' voti che presto essa sia libera dal cordone che la serra e dal colera. Prego il governo che con denaro la soccorra. Saluti! e forza! Devotissimo,

---

<sup>15</sup>ASCSp, fondo autografi, 18.

Rocco de Zerbi.<sup>16</sup>

Domenico Farini, figlio di Luigi Carlo, presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia, fu un ufficiale del genio e deputato di sinistra, senatore e presidente di camera e senato. Anch'egli ricevette la lettera del 25 settembre e rispose pochi giorni dopo patrocinando presso il Ministero dell'Interno la richiesta di aiuto degli spezzini:

Saluggia, 3 ottobre 1884

Pregiatissimo signore,

la sua del 25 p.p., indirizzata a Roma, mi è giunta qui soltanto oggi. E quantunque io non riconosca in me titolo veruno speciale, pur patrocinava, presso il Ministro dell'Interno, la domanda di soccorso alle stremate finanze di codesto comune, pure io mi sono affrettato a fare oggi stesso l'ufficio richiestomi presso S. E. Depretis. Io sono certo che altri, con maggiore autorevolezza ed efficacia che io non possa, avrà appoggiata la domanda del comune di Spezia; ad ogni modo io sarei lietissimo se le mie parole potessero valere a recar qualche sollievo alla miseria onde codesta sventurata città è [...]. Questo augurandomi con tutta l'anima, ho l'onore di proferirmi devotissimo,

D. Farini.<sup>17</sup>

Altro politico cui si rivolse la giunta spezzina è Raffaello Giovagnoli, patriota, letterato e giornalista che fu più volte deputato del Regno per le file della sinistra. Egli, ricevuta la lettera spezzina, si recò subito dal commendatore Morana, segretario del Ministero dell'Interno, da cui ottenne un preciso impegno del governo, in soccorso degli spezzini, tramite un invio di somme al regio commissario Di Monale.

Ill. mo signor, FF. di Sindaco di Spezia

Monterotondo, 30 settembre 1884

Illustrissimo signore,

ieri, recatomi in Roma per disbrigare alcuni affari del mio collegio, vi rinvenni la dolorosa lettera della S. V. Ill.ma, con la quale, Ella, attribuendomi un'autorità che proprio non ho, invocava il mio debole concorso presso il Ministero a vantaggio di codesta

---

<sup>16</sup>ASCSp, fondo autografi, 21.

<sup>17</sup>ASCSp, fondo autografi, 23.

sventuratissima città. Penetrato profondamente delle tristissime condizioni che l'avversità della sorte e la insipienza degli uomini hanno fatto alla Spezia, mi recai subito dal segretario generale del Ministero dell'Interno, l'egregio collega Comm.e Morana, desideroso di perorare la causa della desolata città di cui la S. V. Ill.ma è degno rappresentante. Quindi procacciai, con vive parole, di sollecitare il Comm.e Morana, a voler venire in soccorso della Spezia. L'ottimo collega si mostrò oltremodo propenso a fare, per conto del governo, quanto era da lui per sollevare, in qualche modo, dalle sue tante miserie cotesta nobile popolazione. Mi disse non potersi proprio, per legge, venire, dal governo, direttamente in soccorso del comune di Spezia, ma mi assicurò che avrebbe subito dato istruzioni e inviato nuove somme di denaro al R. Commissario, acciocché indirettamente venisse aiutato il municipio che ella rappresenta. Mi affretto a farle noto il risultato del mio abboccamento e, nel fare i più ardenti voti perché al più presto cessino i tanti mali onde è oppressa codesta città, mi dolgo che la mia povera condizione di operaio mi vieti di potere meglio che con sterili parole, riuscire come ardentemente desidererei di efficace sollievo a cotesti fratelli sofferenti. E colgo questa circostanza per esprimerle i sensi della mia alta stima e profonda osservanza, dichiarandomi della S. V. Ill. ma Dev.mo Obbli.mo, Raffaello Giovagnoli.<sup>18</sup>

Paolo Lioy, scienziato naturalista e archeologo, patriota e politico dell'epoca, ricoprì cariche nell'amministrazione locale vicentina e poi fu più volte eletto deputato e infine senatore del Regno. E proprio da Vicenza scriverà la lettera di risposta alle richieste di aiuto da parte del sindaco della Spezia. La sua lettera, a scampo di un mero refuso materiale, è tuttavia di molti giorni successiva a quelle scritte dagli altri uomini politici ed è datata 22 ottobre, quando ormai l'emergenza colerica iniziava ad avviarsi verso le fasi finali:

Vicenza, 22 ott.

Illustrissimo signor Sindaco,

la lettera che la S. V. Ill. mi fe' l'onore di dirigermi, mi giunge mentre ero ammalato. Ora m'affretto a ringraziarla della prova di simpatia che mi ha data chiamandomi a porre a disposizione di codesta cara e simpatica città le mie deboli forze. Insieme ai colleghi di codesta città e provincia io sarò lietissimo di prestarmi

---

<sup>18</sup>ASCSp, fondo autografi, 28.

quanto più [...] mi sarà possibile onde le giuste domande del municipio di Spezia trovino ascolto presso il governo. Mi creda, illustre signor sindaco della S. V. Ill. devotiss. e obbli.,

Paolo Lioy.<sup>19</sup>

Luigi Luzzatti, giurista, banchiere e politico fu ministro del Tesoro, dell'Interno e presidente del Consiglio. Professore universitario a Padova e fondatore dell'università Ca' Foscari di Venezia, scrisse anch'egli al sindaco della Spezia nei primi di ottobre comunicandogli di aver sollecitato aiuti presso il presidente del Consiglio:

(Su cartolina postale, con timbro postale di Crespano del 3 ottobre 1884)

All'illustrissimo f.f. di sindaco di Spezia

Crespano Veneto, 2 ott.

Illustre signore, ero assente; appena arrivato ho scritto col massimo impegno, secondo il desiderio mio, al presidente del Consiglio. Dinanzi a tanti guai la umana parola è impotente; ma ella può credere che mi adopererò col massimo zelo e se sarò orgoglioso dell'appello a me diretto! Rispettosi saluti,

Luzzatti.<sup>20</sup>

L'ultima lettera che riportiamo è di Marco Minghetti, giornalista e politico che fu per due volte presidente del Consiglio dei ministri, dal 1863 al 1864 e successivamente dal 1873 al 1876 nello schieramento politico della destra storica. Già deputato e poi ministro dell'Interno del Regno di Sardegna, fu ministro dell'Interno con Cavour, ministro delle Finanze e dell'Agricoltura, Industria e Commercio del Regno d'Italia. Con la promessa di perorare presso il Ministero dell'Interno la causa degli spezzini, comunica di aver preso contatto anche con il futuro senatore Capellini, che si era già rivolto al presidente del Consiglio:

Bologna, 6 ottobre 1884

Tante e sì grandi furono le sventure di Spezia che ogni [animo si fe' commosso], e se io potrò corrispondere al desiderio espressomi nella sua gentilissima del 25 settembre appoggiando le loro dimande presso il Ministro dell'Interno, lo farò con grandissima

---

<sup>19</sup>ASCSp, fondo autografi, 32.

<sup>20</sup>ASCSp, fondo autografi, 33.

premura. Intanto ebbi già occasione di vedere il signor Capellini, il quale ieri partiva [...] per fare uffici col presidente del [Consiglio] onde si adottino i desiderati provvedimenti a favore di Spezia. E mi auguro di cuore che una grande sventura sia alcun principio di futuri miglioramenti. Gradisca i miei distinti rispetti, Minghetti.<sup>21</sup>

Queste dunque le lettere che gli illustri politici indirizzarono all'amministrazione comunale della Spezia, rispondendo all'appello accorato del sindaco e della giunta del 25 settembre, che richiedevano aiuti economici per affrontare al meglio la situazione e soprattutto la rimozione del cordone sanitario, ritenuto inutile ed ingiusto, oltreché dannoso e causa esso stesso dell'elevata mortalità tra gli abitanti, come si apprende anche dalla stampa dell'epoca.

Parallelamente all'interessamento dell'onorevole Paita e nei discussi limiti di esso, molte forze politiche si mossero così a sostegno della causa spezzina e nel giro di pochi giorni, vuoi per il calo naturale dei contagi, vuoi per le effettive pressioni politiche presso il Ministero dell'Interno, la Commissione sanitaria e lo stesso presidente del Consiglio, il cordone venne tolto e la situazione generale tornò verso la tanto sperata ed attesa normalità. Se il cambiamento verso una città moderna e con adeguati servizi e infrastrutture dovrà ancora attendere alcuni anni, prima di essere deliberatamente intrapreso e sviluppato, tuttavia l'epidemia colerica del 1884 costituì sicuramente uno dei principali motivi determinanti, che modificò anche gli assetti politici delle oligarchie dominanti l'egemonia tradizionale, facendo emergere una forma di potere più attenta ai problemi ed alle esigenze della classe popolare.

G. Bertonati

---

<sup>21</sup>ASCSp, fondo autografi, 35.